

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma - U.G.E.T. Torino - S.E.M. Abbiategrosso, Venezia, Mestre, Varese, Aosta - Sotosezione «Montagna» - Fior di Rocca» Milano - Sci Club «Penna nera» Milano - Sezione Rocciatori Sciatori Lodi - Gruppo Escursionisti Livornesi

Direzione e Amministrazione: Milano - Via Plinio, 70
Recapito centrale per versamenti, acquisti, copie separate e libri di presenza
Via Meravigli, 14 - N. 10 - Edoardo Colombo

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 20 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità L. 9 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Affari 4, Palazzo della Borsa (Telefono 12.455) e Agenzia di Città, Largo Santa Margherita (Telefono 13.455)

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 350 - (Estero il doppio) Sostenitore L. 1000 - Benemerito L. 2000
(C. C. post. 3-17979)

La disgrazia dell'Aiguille Noire

La versione più attendibile dell'incidente che tolse tragicamente la vita a Giuseppe Gagliardone e Carlo Arnoldi

I noti alpinisti torinesi Giuseppe Gagliardone e Carlo Arnoldi, completata ormai la preparazione di palestra, compiuta la traversata della Cresta Sud dell'Aiguille Noire (m. 3780), nel Gruppo del Bianco, non hanno avuto gramma di variazioni inediti; essi vogliono soltanto seguire il normale via Brendel-Scha. Per questa salita, grandiosa ed elegantissima, che Gagliardone già ha tentato due volte nel passato ed inutilmente, per l'inclinazione del tempo, con l'accademico Rivero, per lui rappresenterebbe il collaudo dell'allenamento, onde affrontare la vergine cresta Est del Mont Blanc du Tacul, perché è sua intenzione intitolare una via all'indimenticabile amico e maestro Giusto Gervasutti, colà caduto in circostanze tragiche, nel settembre dello scorso anno.



Aiguille Noire de Péteret m. 3780 (Montebianco)

La cresta Sud, sulla quale si svolge la via Brendel, è quella che si profila a sinistra. O punto dove si ricuperò la salma di Gagliardone, e punto dove fu recuperato il giorno successivo la salma di Arnoldi.

Il sabato pomeriggio del 5 luglio, partono in motocicletta da Torino e in serata raggiungono il rifugio della Noire. All'indomani, lasciato il superfuoco alla capanna, fornita dell'attrezzatura necessaria per affrontare un bivacco, essi sono all'attacco alle prime ore del mattino. Si tratta di superare per cresta cinque poderosi torri di granito, di cui le ultime due particolarmente difficili, con un dislivello di 1170 metri, portano alla vetta. L'arrampicata nei suoi inizi non presenta speciali difficoltà, fin sotto le rocce che dominano il colleto del Pic Gamba. Poco oltre, invece, cominciano difficoltà più forti. Precisamente quando, at-

a nulla avrebbe giovato. Comunque, è bene precisare che, solo il mattino del venerdì 10 luglio, i fratelli Saluard di Courmayeur, di cui l'uno guida e maestro di sci e l'altro, amico dell'Arnoldi, impensatamente dal prototipo dell'ascensione, risalgono al rifugio e di lì alla base del canalone che porta al primo gendarme, situato a Nord del Pic Gamba, dove rinvennero alcuni resti del Gagliardone. L'Alarmino viene dato nella stessa giornata e all'indomani parte la prima squadra di ricupero, composta da sette elementi fra guide e portatori capeggiati da Brochelet. Mentre si rinvennero i rimanenti resti di Gagliardone, dell'Arnoldi nessuna traccia. Supponendo fosse potuto cadere sul versante opposto a quello del Fauteuil, vale a dire, dal Fresnay, Grivel con un portatore, attraversò il Col des Chasseurs, scende al di là per esplorare il ghiacciaio, mentre gli altri fanno scendere la salma di Gagliardone.

Frattanto sono giunti da Torino, avvisati della disgrazia, gli accademici e gli alpinisti Cioagna, Silvestrini, Maino e Pagnini che si propongono di risalire la cresta Sud, all'indomani, onde avvisare dall'alto la seconda salma. A Courmayeur, nella serata stessa, con non poca fatica, si raccolgono due guide in grado di affrontare la predetta cresta onde appurare all'occorrenza quell'aiuto di cui avrebbero bisogno gli accademici. La nota guida Gobbi, che già ha percorso tre volte questa cresta ed è l'unica ad averne maggior conoscenza, deve attendere un bel po' prima che gli trovino un compagno, in Thomasset, e infine, con il portatore Truchet, all'indomani, essi sono ai piedi della parete. Intanto Cioagna e compagni, dall'alto della prima

La Stampa 13-7-47. A titolo di viziati: «Le salme ritrovate...». «I miseri resti del Gagliardone e dell'Arnoldi trasportati a Courmayeur». (Col trattato dell'Arnoldi, che anche la seconda salma era già stata ritrovata...)...
Idem. «Ed ecco, in scarsa precisione, la cronaca retrospettiva... I nostri due avevano in progetto qualche deviazione inedita. Certo è che non davano nessuna importanza all'impresa da compiere. Nessuna importanza, dunque. Un'impresa da ragazzi...»
Gazzetta del Popolo 13-7-47. «Col proposito di tracciare una nuova via all'Aiguille Noire attraverso la parete Sud... (Al Sud, paretti non ne esistono).»
Gazzetta del Popolo 13-7-47. (Camillo Grivè e Luciano Prometti non ha partecipato alle ricerche perché non era di turno) dopo un'opera estenuante, durata tutta la scorsa notte... (quale?)...
Gazzetta del Popolo 15-7-47. «Dove è stata vegliata dalle guide...»
Sempre. Avanti 14-7-47. A gran titolo: «Due alpinisti travolti dalla bufera - sulla cresta Boccacatte (?)»
Idem. «La versione più attendibile è quella che il Gagliardone e l'Arnoldi siano stati sorpresi in parete da terribili temporali e frangenti in modo che, dopo due giorni dopo che erano caduti)»

Scoraggiante incompetenza
La Stampa 13-7-47. «L'Aiguille Noire significa ago nero...» (spiega il giornalista, senza precisare, da cui: probabilmente egli non ha mai sentito parlare di guide).
Idem. «Per ritenere nel presentimento quella parete Est del Montebianco...» (probabilmente, scendendo il Mont Blanc du Tacul con il Mont Maudit e foggiano poi nuovi tonpini).
Idem. «...Di che cosa potevano essersi nutriti i due imbrocchi per cinque giorni?...» (Avvisiamo coloro che vogliono fare la cresta Sud, di trascinarsi dietro i viveri per un mese... non si sa mai...)
Idem (A proposito della Sud e in pieno accordo con il «salta da ragazzi» al tempo stesso sventagliata) «...Con un alpinismo che è costantemente di 6° grado...»
Gazzetta del Popolo 12-7-47. (Contrariamente alla sua volontà, Giuseppe Gagliardone diventa) «...accademico...»
Gazzetta del Popolo 12-7-47. «Periti sul Monte Bianco...»
Gazzetta del Popolo 12-7-47. «...Sulla parete dove la loro temeraria audacia, collaudata da tanti e tanti successi, doveva segnare una nuova via a pochi giorni di distanza dall'impresa del francese Terrey...»
Gazzetta del Popolo 14-7-47. «Sulla parete dove la loro temeraria audacia, collaudata da tanti e tanti successi, doveva segnare una nuova via a pochi giorni di distanza dall'impresa del francese Terrey...»
Idem (A proposito del ricupero Cioagna) «...E' stato un gruppo di alpinisti torinesi che, raggiunta quasi la vetta per altra direzione...»
Il Popolo Nuovo 13-7-47. «Dei Faustini dei Ammands...» (Declamante, la lingua-francese, non è il forte di tutti).
Indecente morbosità
La Stampa 12-7-47. A titoli vistosi: «Di chi sono le gambe ritrovate dalle guide?»
La Stampa 13-7-47. «...Tragica scoperta. Essa è prodotta dalla parte inferiore di un uomo letteralmente spezzato in due. Le gambe penetrate negli intestini presentano uno spettacolo macabro. Una completa scarnificazione manca di un piede, l'altro è tuttora in piedi, ma questa piede è senza carne...»
La Stampa 13-7-47. «...Come rinuovano pietosamente in un sacco. Questi resti saranno rinvenuti in una bara nell'approssimativa figura di un essere umano...»
Gazzetta del Popolo 12-7-47. Con titoli in evidenza: «Di chi gli arti ritrovati dalle guide?»
Arma Bianca

Come di consuetudine, il numero del 16 AGOSTO NON USCIRÀ. Le pubblicazioni regolari riprenderanno col 1° settembre. A tutti i lettori i migliori auguri per liete e serene vacanze.

L'abbonamento annuo costa ora L. 350

Sostenitore L. 1.000
Benemerito L. 2.000

Anche l'Amministrazione delle Poste ha voluto dare il proprio contributo al colpo inflazionistico della tipografia e della cartiera, elevando dal 1° corrente la tariffa per la spedizione dei quindicinali da L. 0,35 a L. 0,50 la copia... Nessuno vuol essere da meno dell'altro!
Chi ha già rinnovato l'abbonamento per l'anno in corso, è pregato di voler pazientemente fare un altro versamento, a fine luglio della nuova quota per il secondo semestre di corrente, di Lire 60
e così pure coloro il cui abbonamento scade oltre il 31 dicembre p.v.
Inviare vaglia postali, o assegni bancari alla nostra Amministrazione, in via Plinio 70, Milano. Più economico e comodo risulta poi il versamento sul conto corrente postale n. 3-17979 intestato a «Lo Scarpone». Per versamenti di presenza al nostro Recapito centrale di via Meravigli 14, Milano.

Non abbiamo ancora risolto la questione dell'aumento per i soci della Sezione di Milano del C.A.I. Frattanto un socio ordinario di questa, l'avv. Francesco Saverio Galeone di Milano, ha creduto bene di indicare praticamente una delle soluzioni possibili, inviandoci la somma di L. 1000 «per integrazione di abbonamento». Qualche altro socio ha mandato integrazioni di minori entità. Tutto questo spontaneamente, dopo la lettura del corsivo dello scorso numero «Quota 350». Li ringraziamo sentitamente e speriamo che il loro esempio venga largamente imitato, in modo da poter uscire il 1° settembre con un nutrito elenco nella rubrica del «Nostro ossigeno».

Vita sotto le tende e negli Accantonamenti del C.A.I.

Siamo ai turni centrali degli Accantonamenti e Accantonamenti sparsi lungo tutto l'arco alpino, i tuoni cioè che segnano il massiccio dell'affluenza, il «tutto esaurito». Si può parlare di un successo senza precedenti di questa forma di vacanze alpinistiche. Quantunque gli Accantonamenti e Accantonamenti nazionali, sono aumentati di numero e di varietà e infinite siano le iniziative sezionali, i consimili, tutti ormai si sono orientati verso questa forma collettiva che offre molti vantaggi: prima di tutto quello economico, poi la serietà dell'organizzazione e quindi una assistenza tecnica per le guide ed ascensioni, senza contare la possibilità di un maggiore affiatamento fra i vari partecipanti.
«Fino oltre metà Agosto la capienza massima è raggiunta e solo dopo il 24 corrente, cioè nell'ultimo o negli ultimi turni per le organizzazioni che vanno ai primi giorni di settembre, vi sono posti disponibili».
Ripetiamo per sommi capi le caratteristiche di quelle di carattere nazionale del C.A.I.:
22° Attendamento «Mantovani del C.A.I. Milano a Plan di Valpudra, in Valgardena». Sito a m. 1800, fra i Gruppi del Sassolungo e del Sella, offre la possibilità di ascensioni ed escursioni di qualsiasi grado. Turni settimanali da domenica a domenica. Vi sono pochi posti disponibili in quelli dal 17 al 24 agosto, dal 24 al 31 agosto e dal 31 agosto al 7 settembre. Per le iscrizioni rivolgersi alla Sezione di Milano del C.A.I., via Silvio Pellico 6 (tel. 88.421) inviando l'anticipo di L. 1000 per turno persona.
Quota di partecipazione L. 7.400 per turno, tutto compreso.
Autopullman «Milano-Gardena». La Direzione dell'Attendamento organizza un trasporto diretto da Milano a Valpudra con autopullman. Prezzo L. 2.800 per persona, andata e ritorno, bagaglio compreso.
Partenza da Milano alle ore 21,30 del sabato precedente l'inizio del turno, dal Largo Cairoli. Ritorno a Milano verso le 23 della domenica. Prenotazioni alla Segreteria del C.A.I. Milano, via Silvio Pellico 6, accompagnate dall'importo.
23° Campaggio C.A.I.-U.G.E.T. in Val Veni (Monte Bianco), sopra Courmayeur (m. 1700) dominato dal M. Bianco.
Un telegramma giunco in questi giorni ci comunica l'eccezionale successo del Campaggio: tutti contenuti delle novità organizzative. I turni sono esauriti completamente salvo l'ultimo, dal 24 al 31 agosto, per il quale rimangono disponibili pochi posti.
Quota: L. 6.700 soci del C.A.I. Non soci: tassa di L. 300 in più per turno.
Prenotazione: inviare un anticipo di L. 700 per turno e persona al C.A.I.-U.G.E.T. (Galleria Subalpina, Torino). Indispensabili le carte anno-

PRIME ASCENSIONI

Cima Falkner (Parete ovest)

La parete ovest della Cima Falkner, (m. 2998), che col suo balzo di circa 350 metri domina la vedetta di Vallesinella Inferiore nel massiccio del Grosté (Gruppo di Brenta), è stata percorsa per la prima volta il 21 giugno u.s. dalla guida Bruno Detassis, in cordata con l'alpinista bresciano della «Ugolini» Ferruccio Ferretti ed il portatore di Campiglio Serafino Serafini.
E' caduta così l'incognita dell'unico versante non ancora percorso dell'imponente cima e l'impresa veramente notevole anche perché portata a compimento appena all'inizio della stagione alpinistica, non solo testimonia la severa preparazione della ben nota guida di Campiglio, ma vuole essere anche preludio ad un intenso ciclo di attività nel dolomitico Gruppo di Brenta, i cui problemi alpinistici sono lungi dall'essere esauriti.
Diamo la relazione tecnica della salita, caratterizzata da una successione di fessure e paretine a panciuti risalti strapiombanti, che ha presentato le difficoltà maggiori in basso lungo un primo tratto di parete nera, e

verso il termine nella tipica fessura gialla visibile anche dal basso:
«Al di sopra della vedretta, guardando la parete, è nettamente distinguibile verso destra oltre la seconda cengia, una striscia grigia che risalta fra il nereggiare della roccia bagnata. L'attacco (ometto) si trova alla base della suddetta striscia.
Si sale lungo una fessura obliqua da destra verso sinistra che porta ad una terrazza detritica caratterizzata da una lama rocciosa scaccata. In prosecuzione a questa, segue una parete nera, che si sale procedendo verso l'alto a zig-zag, superando diverse panche di roccia (straordinariamente difficile) fino ad un terrazzino (ometto), cui segue una nuova fessura strapiombante da destra a sinistra. Dal terrazzino ci si innalza lungo la fessura per circa due metri (chiodo con anello), passando quindi a successiva fessura che va orizzontalmente a destra e che si percorre per diversi metri, aggrappandosi con le mani al labbro (nuovo chiodo con anello) fino ad un esile terrazzino, dal quale si sale direttamente in alto in parete per circa tre metri pervenendo ad una cengia (ometto).
Traversando la cengia verso destra si perviene a un diedro, che si supera direttamente fino ad un terrazzino lungo una fessura che muove gradatamente verso destra, e si perviene al grande terrazzo detritico.
Lungo questo, procedendo verso destra, si aggira uno spuntone e si sale lungo la fessura che compone con la parete per circa 20 metri su facili rocce fino al suo termine, quindi si esce a sinistra e si sale direttamente in parete verso la terza terrazza mirando al caratteristico spigolo giallo. Dalla terrazza si aggira questo spigolo, che compone con la parete la gialla fessura visibilissima anche dal basso (ometto all'attacco).
Si sale la fessura mantenendosi un po' internamente (straordinariamente difficile), ed al suo termine si attraversa per alcuni metri a sinistra portandosi sotto una placca nera, a cui segue un camino, che si sale, pervenendo ad una terrazza detritica.
Da questa ci si innalza verso destra lungo un camino-diedro per tutto il suo sviluppo (chiodo all'uscita) pervenendo sopra uno spuntone (ometto), da cui si procede verso l'interno ad una piccola forcella, e quindi per saliti di roccia alla cima.
Chiodi impiegati 12, di cui 3 lasciati in parete. Tempo impiegato a percorrere il dislivello di circa 350 m., 8 ore e mezza. Difficoltà di passaggio di grado inferiore con passaggi di grado superiore.

Parere N. O. Pizzo Badile
Prima ripetizione
Il 27 e 28 luglio u. s., Cesana G. Battista (C.A.I. Milano) e Monticelli Enzo (G.A.N.) effettuavano la prima ripetizione della via tracciata sulla parete N.O. del Badile da V. Bramani ed E. Castiglioni, fin dal 1937.
Furono complessivamente impiegate undici ore di effettiva arrampicata, a cui deve essere aggiunto un bivacco effettuato in parete a circa duecento metri dalla vetta; bivacco reso necessario avendo i due attaccato la parete alle ore tredici, causa la complessità e lunghezza dell'approccio.
Le difficoltà incontrate corrispondono esattamente a quanto indicato dai primi salitori. Questa salita è senz'altro da classificarsi tra le più difficili e di maggior soddisfazione della zona.

Altre notizie sui Ritugi
A completare il quadro dei Ritugi alpini, pubblichiamo le ultime notizie pervenute:
SEZIONE DI IVREA. - Rif. G. Jervis alle Levanne. - E' stato riaperto il 20 luglio e lo rimarrà fino al 10 settembre, con servizio di alberghetto situato sul Piano di Nel; dista 2 ore di mulattiera dalla frazione Villa di Ceresole Reale nella Valle dell'Orco (Torino); permette l'accesso attraverso il versante Nord a tutte le punte del Gruppo delle Levanne. Capienza: 20 cuccette con materasso.

Il Traforo del M. Bianco verrà ripreso
Secondo notizie da Torino, i rappresentanti della società italo-svizzera-francese per il traforo del Monte Bianco hanno eseguito il 5 luglio scorso un sopralluogo alla galleria di assaggio di Entrèves, che s'incontra più di 500 metri nelle viscere della montagna. I lavori sono stati illustrati dal prof. Rignoli del Politecnico di Torino e dal prof. Binolini, che hanno riferito sulla natura geologica del terreno e sulle infiltrazioni d'acqua, perfettamente corrispondenti alle previsioni.
Costatato l'impegno assunto dal lato finanziario dalla «Mont Blanc Power and Tunnel Authority» di Nuova York e dalla «Banque d'Interesse» francese, è stato deciso in una riunione, tenutasi successivamente nel Castello della Sarre, di riprendere immediatamente su vasta scala i lavori per il traforo, con dozzina di mezzi tecnici, non appena i Governi italiano e francese avranno dato la necessaria concessione.

La funivia Entrèves-Rif. Torino aperta al pubblico
Il 20 luglio scorso è stata ufficialmente inaugurata ed aperta al pubblico la funivia che da Entrèves (m. 1250) sopra Courmayeur porta al Rifugio Torino (m. 3350), ed è posta la stazione di arrivo ai piedi dell'ex Capanna Margherita.
Alla cerimonia erano presenti il conte Dino Lora Torino e l'ing. Carlevaro, ideatori e costruttori dell'opera e che è di proprietà della Società Funivie del Monte Bianco. Il Presidente di questa, Sen. G. B. Donzelli di Milano, il parroco di Courmayeur don Peron e il sindaco Tessarini e col caposervente Perona, le maestranze che hanno condotto a termine attraverso dure difficoltà, la costruzione, purtroppo funestata dalla morte di uno degli operai, Antonio Cogo, precipitato tempo fa in un canale durante il lavoro. Un altro degli ideatori della Funivia, ing. Zignoli, era assente. Rappresentava gli alpinisti l'ing. Piero Ghiglione. La cabina che doveva effettuare il viaggio inaugurale è stata battezzata con una bottiglia di spumante spezzata contro la prua della madrina, collega Carla Grifoni; erano presenti anche altri giornalisti italiani e stranieri. Dopo la benedizione impartita da don Peron e brevi allocuzioni pronunciate dallo stesso, dal sindaco di Courmayeur e dall'ing. Carlevaro, i presenti sono saliti a bordo della cabina, che ha effettuato felicemente il suo primo tragitto.
La funivia parte precisamente dalla frazione La Padud di Entrèves (m. 1250). Il primo tratto (che era già costruito da due anni e che funzionava in misura ridot-

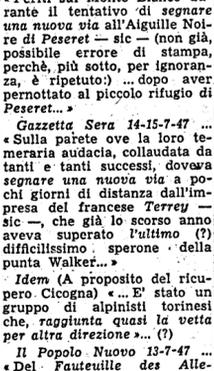


Carlo Arnoldi

ferata la cresta vera e propria, si devono superare i due gendarmi che precedono la Punta Welzembach. Al massimo, la cordata deve aver abbordato gli ultimi saliti della terza torre della Welzembach, cioè a 3350 metri, con un'arrampicata di 4° con passaggi di 5° in circa 6-7 ore dall'attacco.
Fra la seconda e la terza torre è avvenuta la disgrazia, vale a dire, stando agli orari normali, verso il mezzogiorno della domenica. Le salme, ricuperate una settimana dopo, giustificano le congetture fatte sul luogo di caduta. Esse sono state trovate, ognuna, con il suo pezzo di corda doppia legato alla vita, il che fa presumere fossero in salita, non di ritorno per un qualsiasi altro motivo e la corda presenta uno strappo tipico su lama di roccia, non su moschettoni, il che fa inoltre dedurre siano precipitati insieme, legati a quella stessa corda che, nella caduta, si è tagliata su qualche lama.
Impossibile comunque dare una versione esatta di questa caduta. L'ipotesi più attendibile può essere quella che una piccola scarica di pietre abbia investito uno dei due alpinisti e, procedendo su terreno relativamente facile, privi d'una solida assicurazione su chiodi per conseguire una maggior velocità che l'altro non sia stato in grado di frenarne e arrestare la caduta. L'ascensione era stata ripetuta in quei giorni da due guide francesi, Terrey e Marillac, che avevano fatto ritorno in giornata. Normalmente, però, le cordate impiegano due giorni. La cordata Gagliardone-Arnoldi avrebbe dovuto essere di ritorno il lunedì sera perciò. Ogni ritardo, per un qualsiasi motivo, avrebbe subito dovuto, a partire da tale giorno, far nascere dei sospetti. Ormai l'irreparabile era avvenuto e una più o meno sollecita tempestività in tal caso, e solo in questo,

Speculazioni di quotidiani

Alla caduta di Giusto Gervasutti, lo scorso anno, con un nodo in gola per il dolore avevano sopportato passivamente, spettatori cui fremevano tuttavia le mani, l'opprimente corsa dei quotidiani e dei periodici illustrati a quelle visioni fantasma, e quella scoraggiante incompetenza, a quella indecente morbosità, allo scopo di sfruttare nel modo più indegno le disgrazie alpinistiche. Ora, denunciando da queste colonne simili sistemi, avvertiamo che per l'avvenire, senza riguardi e senza scrupoli, procederemo a demolire, anche se in ritardo, quella fiducia nella verità e nell'esattezza, senza le quali ogni notizia privata della sua attendibilità, viene a cadere.
Invenzioni fantasiose
Stampa Sera 12-13-7-47. (A proposito del mancato ritrovamento della seconda salma) «Non è nemmeno da escludersi che qualche rapace abbia asportato i poveri resti,



Giuseppe Gagliardone

basso, dove la roccia, a gran placconi e a gran pancia, difficilmente si potrebbe risalire in modo diretto. Poiché risulta inutile attuare il progetto di risalire la cresta e sulla cresta i quattro alpinisti sono già d'avviso in troppi, le guide attendono dal basso di portare poi giù la salma. Dall'alto, con una corda fissa di 160 metri, Silvestrini si cala fino alla salma. Indi, risalito, coi compagni discende per la cresta Sud. Ammirabile e degna di vivo elogio, questa loro appassionata e altruistica azione di ricupero. Nella serata stessa anche la salma del secondo alpinista giunge in Courmayeur.
Sono così caduti altri due, specie il Gagliardone, fra i migliori esponenti del nostro sparuto alpinismo italiano, che sembra attraversare in questi ultimi tempi anni critici di inazione e di sfortuna.
Armando Biancardi

dato il tempo intercorso». Idem. «Intanto, la capella mortuaria del piccolo cimitero di Courmayeur, si sta edomando di fiori...»
La Stampa 12-7-47. «...Allo scopo di tracciare una nuova via all'Aiguille Noire...»
Idem (Rievocando la salita di Gervasutti-Gagliardone al Mont Blanc du Tacul) «L'ascensione che egli iniziò insieme all'indimenticabile Gervasutti, doveva seguire il Pilier e la Boccacatte-Pietrasanta...»
Quando già erano vicini alla meta, i due furono sorpresi dalla tempesta e decisero di tornare alla base. Il Gagliardone scese per primo. Giunto ad un paesaggio difficilissimo, egli sentì la roccia friabile cedere sotto i suoi piedi, e si aggrappò istintivamente ad una sporgenza. Il povero Gervasutti, trascinato dalla fune che sotto il colpo si spezzava - sic - precipitava da 300 m. (al riguardo, per non ripetere, vedere quanto detto su «Lo Scarpone» del 10 ottobre '46).

SUOLE BREVETTATE
CUOIA CEE
GARANTITE
3 ANNI
Lo «Scarpon» richiesto anche a Mosca
Mancava la Russia sovietica fra le zone della nostra espansione. Ma anche tale lacuna è colmata: proprio in questi giorni abbiamo avuto una lettera da Mosca, da S. D. Daviddoff, in data 28 giugno: «Mi è stato detto che la miglior rivista italiana riguardante l'alpinismo è «Lo Scarpon», stampata a Milano. Abbiate la gentilezza di inviarmi alcuni numeri di saggio e farmi conoscere il prezzo di abbonamento».
Per quali impennate via l'eco delle nostre pubblicazioni è giunta fino alla capitale russa? Ad ogni modo, ci auguriamo che questa prima copia sia il seme per una maggior diffusione in quel lontano Paese.

VISGOMMA S.P.A.
LAVORAZIONE DELLA GOMMA ED AFFINI
MILANO - Via Cerva, 39 - Telef. 76.737 - 71.412
Telegr. VISGOMMA - MILANO

ALPINISMO DELL'800

GUY DE MAUPASSANT SULL'ETNA

Il prof. Umberto Boella, del C.A.I. di Cuneo, ha tradotto per i nostri lettori la bellissima descrizione che Guy de Maupassant dedicò alla sua ascensione all'Etna.

«Siamo riusciti a compiere, con estrema facilità, l'ascensione di questo vulcano, un po' malagevole, ma niente affatto pericolosa. Dapprima una vettura ci condusse a Nicolosi, per campi e per giardini pieni di alberi cresciuti nella lava, ridotta in polvere. Di quando in quando attraversammo immense colate che la strada taglia; dappertutto il suolo è nero.

Dopo tre ore di cammino di dolce salita, si arriva all'ultimo villaggio situato ai piedi dell'Etna, a Nicolosi, a 700 metri, distante 14 chilometri da Catania. Lasciamo la vettura per prendere delle guide, altre guide, delle coperte di lana, e dei giardini di lana, e poi ripartiamo. Son le quattro pomeridiane. Il sole ardente dei paesi orientali cade su questa terra strana, la riscalda e la brucia. I muli procedono lentamente, con passo stanco, nella polvere che attorno ad essi si innalza come una nube.

Adesso attorno a noi ci sono viti, viti piantate nella lava, e una giovane vite vecchia. Poco a una la sua landa di lava coperta di ginestre fiorite, una landa d'oro; attraversiamo l'enorme colata del 1882 e ci fermiamo attenti davanti a questo fiume immenso, nero e immobile, davanti a questo fiume ribollente e pietrificato, disceso di lassù, dalla cima che fuma, così lontano, così lontano, alla distanza di 20 chilometri.

Saliamo, lasciando a sinistra i monti Rossi e scoprendo di continuo altri monti, innumerevoli, chiamati dalle guide i figli dell'Etna, venuti su attorno al gigante che porta così una collina di vulcani. Sono circa 350 i gruppi di monti, dall'alto e paracchi di essi raggiungono l'altezza del Vesuvio. Ora attraversiamo un bosco rado pure cresciuto nella lava e d'improvviso il vento si leva. Dapprima è un soffio retentino e violento a cui tien dietro un momento di calma, poi una raffica furiosa, che solleva e trasporta una densa onda di polvere. Ci fermiamo dietro una muraglia di lava per aspettare, e stiamo lì fino alla notte.

In questo colossale catino nevato di incomparabile bellezza, su piste sicure e in condizioni di neve veramente ottime, si svolge quotidianamente l'attività istruttiva del Gasperti e dei suoi aiutanti. Ogni mattina maestri e allievi si danno convegno lassù, dividendo le ore della giornata in esercitazioni di addestramento. E anche noi siamo andati a trovare il maestro proprio nel « suo » ambiente, come si diceva nelle guide, e scattare con lui qualche impressione sulla sua attività in genere. Ecco infatti stigliarsi sul biancore della

neve una figura elegante che scivola con sinuosa evolutività da un dolce pendio. In uno stile impeccabile e armonioso che ha qualcosa del manuale vivente e arrestarsi con morbida manovra davanti a un gruppo di allievi che lo hanno seguito con lo sguardo estatico e rapito, vuol dall'intensa attenzione e forse più ancora dall'ammirazione. Gli imponiamo un momento di sosta per rivolgergli qualche domanda. Ci ha risposto, anzitutto, che in complesso può dichiararsi soddisfatto dall'andamento della scuola.

Circa i motivi essenziali che gli hanno fatto preferire, dopo vari anni di insegnamento sui campi del Livrio, l'installazione di una Scuola a Cervinia, egli ha detto: «Le ragioni sono molteplici. Anzitutto, al giorno d'oggi, la gente non ha più molto tempo a propria disposizione e non può restare che pochi giorni fuori sede. Bisognava quindi cercare una località che offrisse quello che può dirsi lo sci meccanizzato, nel senso di avere la possibilità di raggiungere in brevissimo tempo i campi di neve... Questo scopo viene realizzato con rapidità e comodità grazie alla funivia del Cervino. Dopo la guerra,

mentre, nei golf, né tennis, né una piscina ad occorrenza perdersi, per dir così, la giornata scianca almeno un paio d'ore. «Vede che nel programma Lei distingue il suo compito in lezioni collettive e in quelle individuali al pomeriggio: questo è di queste le stanno più a cuore? «Indubbiamente a me preme soprattutto di dare incremento alle lezioni collettive, in quanto che esse servono non solo a far nascere vincoli di cameratismo fra gli allievi appartenenti anche alle più diverse categorie sociali, ma anche ad eliminare il pericolo di infortuni che potrebbero verificarsi per la scarsissima preparazione degli sciatori in genere. I quali d'inverno, arrivati quasi a 3500 metri senza aver fatto un passo a piedi e senza concedersi il tempo di guardarsi intorno per ammirare il panorama o considerare la qualità della neve, non hanno che un desiderio: quello di buttarsi giù al più presto, arrischiando in tal modo di rompersi se non l'osso del collo, che poi il meno che possa capitar loro.

«Quali sono i criteri basilari che presiedono alla Sua scuola? «Come direttore della scuola ho una grande ed unica preoccupazione: evitare disgrazie agli allievi. Infatti questi partono in funivia con i maestri e fanno ritorno insieme ad essi, non solo ma, come vede, le piste sono segnate meglio e con più cautela. D'improvviso ho la sensazione brusca di sprofondare nel suolo. Le due gambe anteriori del mio mulo, rompendo la cresta che lo sostiene, non penetrano fino al fondo. La povera bestia si rialza, ricade.

Gli altri fanno altrettanto. Noi dobbiamo scendere a terra, calmarci, aspettare, e così via. Ad ogni momento essi s'immergono fino al ventre in questa schiuma bianca e fredda dove i nostri piedi penetrano talvolta fino ai ginocchi. Tra quei nevi che riempiono i valloni ritroviamo la lava, delle grandi distese di lava simili a immensi campi di velluto nero, splendenti al sole con lo stesso splendore della neve. E' la regione deserta, la regione morta, che sembra in tutto, tutta bianca e tutta nera, acciaccante, orrenda e magnifica, indimenticabile.

Dopo quattro ore di cammino e di sforzi raggiungiamo la Casa Inglese, piccola casa di pietra, circondata di ghiaccio, pressoché sepolta sotto la neve, ai piedi dell'ultimo cono che si drizza dietro, gigantesco, erissimo, cinto di fumo. Qui si passa ordinariamente la notte, sulla paglia, per andare a vedere sorgere il sole sull'orlo del cratere. Noi lasciamo i muli e cominciamo a salire questa parete spaventevole di cenere e di lava che cade sotto il

Il Museo della Grigna si inaugura il 10 agosto

A cura del suo Direttore, don G. B. Rocca, il Museo della Grigna, che ha sede a Esino Lario (Como) sarà inaugurato domenica 10 corrente, col seguente programma:

Ore 8 Messa: raduno al Museo, con discorso del prof. Giuseppe Nangeroni di Milano; ore 9 partenza per la gita geologica-botanica; ore 11 brillamento in Costa di Prada di tre mine in zona fosforifera e ricerca dei fossili; ore 12-13 colazione al sacco o alla Capanna, Monza e ripresa delle ricerche; ore 17 Ricevimento al Villaggio Riva. Alle ore 18 partenza in corriera per Milano. Accompagneranno i gittanti esperti professori di geologia e botanica.

Il Museo comprende le seguenti sezioni: I. Sezione «Paleontologica» - Fossili (Petrificazioni d'Esino, dello Stoppa) dell'epoca triassica della Grigna; II. Sezione «Paleontologica» - Oggetti dell'epoca del bronzo e dell'epoca romana dei primi abitanti della morena della Grigna; III. Sezione «Botanica» - Raccolta indicatrice della flora speciale della Grigna; IV. Sezione «Ornitologica» - Raccolta dei principali uccelli stanziati o di passo della Grigna; V. Sezione «Folcloristica» - Costumi e oggetti in uso antico agli abitanti della Grigna.

Come ti erudisco lo sciatore

Intervista con Leo Gasperi al Plateau Rosà

«Ho notato che purtroppo i giovani non hanno più quell'entusiasmo che li portava ad accettare serenamente i disagi della montagna, a starsene, cioè, in letizia in un rifugio, in cui si è costretti ad andare a dormire al lume d'una candela e a procurarsi al mattino l'acqua per lavarsi. E' un fatto deplorabile, ma i tempi sono mutati e oggi si preferiscono i divertimenti cittadini. Gli anziani, poi, che hanno mezzi a disposizione, vanno di più alla tranquilla villeggiatura e non la fatica di qualche ora di salita per portarsi in piena estate ai campi di neve. D'altra parte, Cervinia non offre possibilità di svolgere altre attività all'infuori di quella alpinistica, non avendo, per lo

sviluppo del senso agonistico? «Ecco: organizzando ogni sabato una gara fra tutti gli allievi della scuola, siamo essi, i maestri o i professori, a valutare il merito e la capacità di insegnare ai campioni, dovrai purtroppo rinunciare, appunto per il complesso di lavoro cui debbo assoggettarvi per le cure della mia scuola. «Ha in vista progetti di gare di inconfut? «Sì, il desiderio più vivo sarebbe quello di poter organizzare per questa estate un incontro tra elementi italiani e francesi, che serva non soltanto come confronto in linea tecnica, ma anche a rinsaldare quei vincoli di amicizia sportiva fra nazioni che non dovrebbero mai conoscere e incontrare ostacoli. Ho già

scritto in proposito allo Sci Club di Chamonix avendo già ottenuto l'approvazione della F. I. S. I. e non attendo quindi che una risposta per fissare la data dell'incontro. «Ormai la sosta è terminata e gli argomenti esauriti e così la lezione collettiva riprende. Riprende, direi, invertita, nel senso che dopo le evoluzioni compiute dal maestro quale sciatore didattico e dimostrativo, tocca ora a ogni allievo dar prova del proprio acquisto. E il maestro è il pronto con occhio acuto ed esperto a cogliere e a correggere lacune e incertezze, a fare, insomma, la sua diagnosi tecnica e a consigliare una pedagogica cura agli errori. E così via di questo passo fino al tardo pomeriggio, fino all'ora in cui la funivia vi restituisce, dolcemente e in breve lasso di tempo a Cervinia.

«Vede che Lei dispone di proventi istruttori che l'aiutano nel difficile lavoro... «Già. Il compito della scuola che dirigo è pesante e gravoso, ma è un lavoro che mi piace. Ho una grande passione per questo sport, e mi piace insegnare, e mi piace aiutare i giovani a superare le difficoltà della vita. Infilare i piedi in apposite staffe di corda assicurate a chiodi, come se salisse una scala e una volta raggiunto un punto sicuro tira su il secondo. La spiegazione è un po' succinta, ma basta per dare un'idea del procedimento usato dai istruttori per superare stropiamenti. Non chiedetemi chi provvede né come faccia a passare le staffe alla roccia perché nemmeno io lo so; parecchie volte me lo sono chiesto, inutilmente.

«Supero lo stropiamento generalmente c'è la vetta. So non c'è vuol dire che è più avanti. Se è molto più avanti si avvicina la notte, preparatevi a bivaccare. Cercate una caverna o un riparo sicuro dove farvi intemperie e sistemate le brandine da campo che preventivamente avrete portato con voi. E' opportuno fissare le brandine con apposti tiranti metallici perché un colpo di vento può insegnarvi nozioni di volo a vela. E' ovvio ricordarsi che le lenzuola sono soffici e igieniche per il dormire, comporterebbero per il loro peso maggior fatica allo stesso, quando, da sveglio, arrampica. Caricatevi quindi la sveglia provvedendo che questa suoni all'alba, quindi, inflata un comodino di stoffa pesante, adagiati.

«Il cinguettio degli uccelli e i primi raggi del sole seguranzi il trillo metallico all'alba, dandovi un senso di benessere e infondendovi nuove energie per il superamento dell'ultima fatica. C'è chi si ferma interi mesi a bivaccare sulle pareti rocciose pur di provare queste piacevoli sensazioni e a stenderlo, e non si sa se sia un

scrittore in proposito allo Sci Club di Chamonix avendo già ottenuto l'approvazione della F. I. S. I. e non attendo quindi che una risposta per fissare la data dell'incontro. «Ormai la sosta è terminata e gli argomenti esauriti e così la lezione collettiva riprende. Riprende, direi, invertita, nel senso che dopo le evoluzioni compiute dal maestro quale sciatore didattico e dimostrativo, tocca ora a ogni allievo dar prova del proprio acquisto. E il maestro è il pronto con occhio acuto ed esperto a cogliere e a correggere lacune e incertezze, a fare, insomma, la sua diagnosi tecnica e a consigliare una pedagogica cura agli errori. E così via di questo passo fino al tardo pomeriggio, fino all'ora in cui la funivia vi restituisce, dolcemente e in breve lasso di tempo a Cervinia.

ALPINISTI - GEOLOGI ROMANI

SUL CIRCEO

Dopo la movimentata escursione al cono eccentrico di M. Venere, nel distretto eruttivo vicano, la quale ha fatto dire ad una consocia che i vulcani a recinto sono vere e proprie trappole per i gittanti: dopo quella, interessantissima, sul profumato altopiano sul quale lasciamo le rovine megalitiche dell'erutro-campagna Norba, dove è stato battuto il record di discesa in linea retta, senza tener conto di mulattiere e di sentieri di sorta; dopo, infine, le faticose ascensioni di Sarnano e Velletri, sono edificati sulle sommità di due cono avventizi; da Velletri a Cisterna, l'Appia sale e scende a traverso solchi radiali, scavati nei tufo e nelle lave del Vulcano laziale; questi monti calcareo, Lepini, che incoronano il Circeo, sono di natura verde, appartengono al sistema Cretaceo; ecco Norma, che nella storia è succeduta a Norba, e ai suoi piedi, Ninfa, che specchia la forma circolare mancata nessuno, quantunque di primo pomeriggio di venerdì 13 giugno piovesse a dirotto. Soltanto il prof. M., impedito all'ultima ora, ha rimandato la partenza all'indomani. Ma è stata puntuale: egli infatti giunto con un completo grigio e con una valigetta, la sera del sabato mentre sul campo eravamo intenti a traversare gli idropici, «rigatori», e altro un lasciarci sgusciare molti per terra.

Ma alla partenza degli alpinisti-geologi, e durante il viaggio fino a Cisterna, la pioggia non ha smesso. Se la visibilità fosse stata buona i gittanti avrebbero ancora una volta sentito ripetere: ora si corre lungo l'arco S del ciglio esterno del vulcano laziale; lasciamo a sinistra il cratere lago aricino; a N di quel ponte devastato sta il Parco Chigi, abituale mèta di passeggiate scientifiche alla ricerca di minerali perfettamente cristallizzati negli incisi peperini; Lanuvio e Velletri sono edificati sulle sommità di due cono avventizi; da Velletri a Cisterna, l'Appia sale e scende a traverso solchi radiali, scavati nei tufo e nelle lave del Vulcano laziale; questi monti calcareo, Lepini, che incoronano il Circeo, sono di natura verde, appartengono al sistema Cretaceo; ecco Norma, che nella storia è succeduta a Norba, e ai suoi piedi, Ninfa, che specchia la forma circolare mancata nessuno, quantunque di primo pomeriggio di venerdì 13 giugno piovesse a dirotto. Soltanto il prof. M., impedito all'ultima ora, ha rimandato la partenza all'indomani. Ma è stata puntuale: egli infatti giunto con un completo grigio e con una valigetta, la sera del sabato mentre sul campo eravamo intenti a traversare gli idropici, «rigatori», e altro un lasciarci sgusciare molti per terra.

Ma alla partenza degli alpinisti-geologi, e durante il viaggio fino a Cisterna, la pioggia non ha smesso. Se la visibilità fosse stata buona i gittanti avrebbero ancora una volta sentito ripetere: ora si corre lungo l'arco S del ciglio esterno del vulcano laziale; lasciamo a sinistra il cratere lago aricino; a N di quel ponte devastato sta il Parco Chigi, abituale mèta di passeggiate scientifiche alla ricerca di minerali perfettamente cristallizzati negli incisi peperini; Lanuvio e Velletri sono edificati sulle sommità di due cono avventizi; da Velletri a Cisterna, l'Appia sale e scende a traverso solchi radiali, scavati nei tufo e nelle lave del Vulcano laziale; questi monti calcareo, Lepini, che incoronano il Circeo, sono di natura verde, appartengono al sistema Cretaceo; ecco Norma, che nella storia è succeduta a Norba, e ai suoi piedi, Ninfa, che specchia la forma circolare mancata nessuno, quantunque di primo pomeriggio di venerdì 13 giugno piovesse a dirotto. Soltanto il prof. M., impedito all'ultima ora, ha rimandato la partenza all'indomani. Ma è stata puntuale: egli infatti giunto con un completo grigio e con una valigetta, la sera del sabato mentre sul campo eravamo intenti a traversare gli idropici, «rigatori», e altro un lasciarci sgusciare molti per terra.

«Muta la struttura geologica. Quando questo si profila, nitido, a traverso gli elci di Pontinia, appare con la più alta cima incuffata e leggermente rovesciata verso Terracina: in atteggiamento di tristezza, quasi soffocato dalle incisioni recentemente interfigli, soprattutto della non ancora rimarginata bianca ferita che l'attraversa in direzione assiale, sul versante N, per lungo tratto.

Nonostante il cielo sia sempre minaccioso, la comitiva scende, non è il buco di umore. Siamo ormai veterani di escursioni «umide». Le calce intanto si fotografano, in previsione dell'accoglienza ufficiale che ci verrà fatta a S. Felice Circeo. «Gli ultimi rantoli asmatici del cambiamento della struttura geologica della regione: all'orizzonte materasso alluvionale, le pinnole succedono infatti le contorie arenarie e marne mioceniche, sulle quali è costruito l'abitato di S. Felice, l'antica Circeo, ancora, in parte, recinta di solide mura in opera poligonale. Nella ariosa piazza baronale della cittadina di aspetto campano, l'invitato di Neri ci assicura, con ceniti e con parole, che le operazioni di attendamento sono procedute bene. A metà strada, fra l'albergo della Maga Circe e la Torre del Fico, in mezzo alla bassa macchia mediterranea, Neri esce dalla tenda «dell'Uomo» e saluta l'alto di

ALPINISTI - GEOLOGI ROMANI

«Muta la struttura geologica. Quando questo si profila, nitido, a traverso gli elci di Pontinia, appare con la più alta cima incuffata e leggermente rovesciata verso Terracina: in atteggiamento di tristezza, quasi soffocato dalle incisioni recentemente interfigli, soprattutto della non ancora rimarginata bianca ferita che l'attraversa in direzione assiale, sul versante N, per lungo tratto. Nonostante il cielo sia sempre minaccioso, la comitiva scende, non è il buco di umore. Siamo ormai veterani di escursioni «umide». Le calce intanto si fotografano, in previsione dell'accoglienza ufficiale che ci verrà fatta a S. Felice Circeo. «Gli ultimi rantoli asmatici del cambiamento della struttura geologica della regione: all'orizzonte materasso alluvionale, le pinnole succedono infatti le contorie arenarie e marne mioceniche, sulle quali è costruito l'abitato di S. Felice, l'antica Circeo, ancora, in parte, recinta di solide mura in opera poligonale. Nella ariosa piazza baronale della cittadina di aspetto campano, l'invitato di Neri ci assicura, con ceniti e con parole, che le operazioni di attendamento sono procedute bene. A metà strada, fra l'albergo della Maga Circe e la Torre del Fico, in mezzo alla bassa macchia mediterranea, Neri esce dalla tenda «dell'Uomo» e saluta l'alto di

«Muta la struttura geologica. Quando questo si profila, nitido, a traverso gli elci di Pontinia, appare con la più alta cima incuffata e leggermente rovesciata verso Terracina: in atteggiamento di tristezza, quasi soffocato dalle incisioni recentemente interfigli, soprattutto della non ancora rimarginata bianca ferita che l'attraversa in direzione assiale, sul versante N, per lungo tratto. Nonostante il cielo sia sempre minaccioso, la comitiva scende, non è il buco di umore. Siamo ormai veterani di escursioni «umide». Le calce intanto si fotografano, in previsione dell'accoglienza ufficiale che ci verrà fatta a S. Felice Circeo. «Gli ultimi rantoli asmatici del cambiamento della struttura geologica della regione: all'orizzonte materasso alluvionale, le pinnole succedono infatti le contorie arenarie e marne mioceniche, sulle quali è costruito l'abitato di S. Felice, l'antica Circeo, ancora, in parte, recinta di solide mura in opera poligonale. Nella ariosa piazza baronale della cittadina di aspetto campano, l'invitato di Neri ci assicura, con ceniti e con parole, che le operazioni di attendamento sono procedute bene. A metà strada, fra l'albergo della Maga Circe e la Torre del Fico, in mezzo alla bassa macchia mediterranea, Neri esce dalla tenda «dell'Uomo» e saluta l'alto di

«Muta la struttura geologica. Quando questo si profila, nitido, a traverso gli elci di Pontinia, appare con la più alta cima incuffata e leggermente rovesciata verso Terracina: in atteggiamento di tristezza, quasi soffocato dalle incisioni recentemente interfigli, soprattutto della non ancora rimarginata bianca ferita che l'attraversa in direzione assiale, sul versante N, per lungo tratto. Nonostante il cielo sia sempre minaccioso, la comitiva scende, non è il buco di umore. Siamo ormai veterani di escursioni «umide». Le calce intanto si fotografano, in previsione dell'accoglienza ufficiale che ci verrà fatta a S. Felice Circeo. «Gli ultimi rantoli asmatici del cambiamento della struttura geologica della regione: all'orizzonte materasso alluvionale, le pinnole succedono infatti le contorie arenarie e marne mioceniche, sulle quali è costruito l'abitato di S. Felice, l'antica Circeo, ancora, in parte, recinta di solide mura in opera poligonale. Nella ariosa piazza baronale della cittadina di aspetto campano, l'invitato di Neri ci assicura, con ceniti e con parole, che le operazioni di attendamento sono procedute bene. A metà strada, fra l'albergo della Maga Circe e la Torre del Fico, in mezzo alla bassa macchia mediterranea, Neri esce dalla tenda «dell'Uomo» e saluta l'alto di

«Muta la struttura geologica. Quando questo si profila, nitido, a traverso gli elci di Pontinia, appare con la più alta cima incuffata e leggermente rovesciata verso Terracina: in atteggiamento di tristezza, quasi soffocato dalle incisioni recentemente interfigli, soprattutto della non ancora rimarginata bianca ferita che l'attraversa in direzione assiale, sul versante N, per lungo tratto. Nonostante il cielo sia sempre minaccioso, la comitiva scende, non è il buco di umore. Siamo ormai veterani di escursioni «umide». Le calce intanto si fotografano, in previsione dell'accoglienza ufficiale che ci verrà fatta a S. Felice Circeo. «Gli ultimi rantoli asmatici del cambiamento della struttura geologica della regione: all'orizzonte materasso alluvionale, le pinnole succedono infatti le contorie arenarie e marne mioceniche, sulle quali è costruito l'abitato di S. Felice, l'antica Circeo, ancora, in parte, recinta di solide mura in opera poligonale. Nella ariosa piazza baronale della cittadina di aspetto campano, l'invitato di Neri ci assicura, con ceniti e con parole, che le operazioni di attendamento sono procedute bene. A metà strada, fra l'albergo della Maga Circe e la Torre del Fico, in mezzo alla bassa macchia mediterranea, Neri esce dalla tenda «dell'Uomo» e saluta l'alto di

La S.A.T. rievoca Battisti sulla Paganella

Il 31° anniversario del sacrificio di Cesare Battisti è stato commemorato il 13 luglio scorso sulla Paganella da parte della S. A. T. (C. A. I.) di Trento con un rito al quale hanno assistito circa mille escursionisti.

Dopo la Messa al campo, celebrata al mattino, il vecchio «sossatino» Ciro Marchi ha dato lettura della seguente lettera della vedova di Cesare Battisti.

«Gli Alpinisti trentini. Quanto dell'amore della montagna Cesare Battisti sentisse di forza e di bellezza per l'educazione del popolo, l'educazione al senso di libertà ed elevazione umana, egli volle avvicinare, vigilante sul popolo trentino, nell'indicazione della Paganella, come mèta prossima delle popolari escursioni. L'annuale voto degli alpinisti trentini sulla Paganella riconferma quei sentimenti e quelle aspirazioni; ed è commoventissimo e degnissimo omaggio a Lui, che a detti sentimenti e aspirazioni immolò la vita. Associate, amici, al vostro ricordo quello del figlio maggiore di Lui, che per la prima volta non è con me e con i fratelli ad onorare il Padre, della cui passione per la montagna partecipò così profondamente. Nel vostro appello a Lui si senta il perpetuarsi, di generazione in generazione, dei nobili sentimenti della gente italiana di Trento. Ciò sarà conforto al mio cocente strazio.

«Un adoratore della montagna, un asceta divinatorio delle altezze è deceduto. Con lo strazio nel cuore partecipando a questo grande giorno, indirettamente servito a cullare i sogni dei due sposi, l'intenzione dell'angosciata vedova di non separarsene, perché la rievoca la memoria del perduto bene, non possono non commuoverci profondamente. Mentre porgiamo alla signora Boldori l'espressione del nostro cordoglio — tanto più sincero appunto perché lo scomparso era uno degli affezionati amici del giornale — l'assicuriamo che terremo cara la sua lettera, come documento preziosissimo del nostro patrimonio spirituale, che ci è di conforto in questo durissimo periodo della nostra tribolissima vita giornalistica.

«Invece l'universo è crollato e mi resta di attendere che me lo riportino, col sorriso limpido e sereno come il cielo delle vette, la creatura che nascerà dal mio grembo. La montagna, come dice Tita Piaz, insegna la pazienza. Chissà che la pazienza mi giuti a sopportare l'atroce dolore che mi ha colpito. In nome di mio marito, che ha cominciato ad amare in montagna e per la montagna, intendo non separarmi da «Lo Scarpone». Siate pertanto cortesi da farmi sapere se l'abbonamento, quest'anno, è

«Bilancio spirituale. La sera della domenica i gittanti, distesi sui giacigli, come i teneri di «nata», rissommano, talora con vedute fortemente contrastanti, le loro impressioni su tutto quanto il suggestivo promontorio tirrenico ha offerto al loro spoglio sguardo. Nella mente si forzano anche di ricostruire i lineamenti dei primi ablatori di tipo neandertaliano di questa contrada, quando questi, oltre centomila anni o sono, come noi dalle nostre tende, agli spiragli delle loro grotte osservavano i raggi lunari biancheggiati nelle acque mosche; a quegli uomini immersi nello stesso nostro sconfinato silenzio notturno, interrotto dai marosi ribellii.

«Erano le tre e un quarto del lunedì di questo giorno, la sveglia. Disteso e avvolto rapidamente le tende alla fiabile luce di due accitelle, ci siamo messi in marcia verso S. Felice. Mentre la corriera puntava verso Roma i palpitanti raggi del sole nuovo ci hanno salutato, filtrando a traverso la boscaiola magica del Parco nazionale del Circeo. In previsione di altre importanti escursioni, un sentito ringraziamento vada a nome di tutti i gittanti, agli organizzatori del riuscito campeggio geologico, in modo speciale ai dott. Pampanelli e Scerri, rispettivamente capi delle Sezioni alimentare e logistica. C. M.

Il super manuale dello scarpone DI CÉPPARO

Del superamento di tetti e delle corde doppie

Vi insegno ora come si fa a superare uno stropiamento, cioè un tratto di parete che addestrata il controllo alla verticalità. Il primo, alla vita del quale sono legate due funi parte. Infilare i piedi in apposite staffe di corda assicurate a chiodi, come se salisse una scala e una volta raggiunto un punto sicuro tira su il secondo. La spiegazione è un po' succinta, ma basta per dare un'idea del procedimento usato dai istruttori per superare stropiamenti. Non chiedetemi chi provvede né come faccia a passare le staffe alla roccia perché nemmeno io lo so; parecchie volte me lo sono chiesto, inutilmente.

«Supero lo stropiamento generalmente c'è la vetta. So non c'è vuol dire che è più avanti. Se è molto più avanti si avvicina la notte, preparatevi a bivaccare. Cercate una caverna o un riparo sicuro dove farvi intemperie e sistemate le brandine da campo che preventivamente avrete portato con voi. E' opportuno fissare le brandine con apposti tiranti metallici perché un colpo di vento può insegnarvi nozioni di volo a vela. E' ovvio ricordarsi che le lenzuola sono soffici e igieniche per il dormire, comporterebbero per il loro peso maggior fatica allo stesso, quando, da sveglio, arrampica. Caricatevi quindi la sveglia provvedendo che questa suoni all'alba, quindi, inflata un comodino di stoffa pesante, adagiati.

«Un adoratore della montagna, un asceta divinatorio delle altezze è deceduto. Con lo strazio nel cuore partecipando a questo grande giorno, indirettamente servito a cullare i sogni dei due sposi, l'intenzione dell'angosciata vedova di non separarsene, perché la rievoca la memoria del perduto bene, non possono non commuoverci profondamente. Mentre porgiamo alla signora Boldori l'espressione del nostro cordoglio — tanto più sincero appunto perché lo scomparso era uno degli affezionati amici del giornale — l'assicuriamo che terremo cara la sua lettera, come documento preziosissimo del nostro patrimonio spirituale, che ci è di conforto in questo durissimo periodo della nostra tribolissima vita giornalistica.

«Invece l'universo è crollato e mi resta di attendere che me lo riportino, col sorriso limpido e sereno come il cielo delle vette, la creatura che nascerà dal mio grembo. La montagna, come dice Tita Piaz, insegna la pazienza. Chissà che la pazienza mi giuti a sopportare l'atroce dolore che mi ha colpito. In nome di mio marito, che ha cominciato ad amare in montagna e per la montagna, intendo non separarmi da «Lo Scarpone». Siate pertanto cortesi da farmi sapere se l'abbonamento, quest'anno, è

23° Campeggio Nazionale CAI-UGET GRUPPO DEL MONTE BIANCO - Val Veni - Courmayeur - m. 1700

I Turno esaurito IV Turno esaurito II Turno esaurito V Turno esaurito III Turno esaurito VI Turno esaurito VII Turno esaurito VIII Turno dal 24 al 31 agosto Posti disponibili

AFFRETTATE LE PRENOTAZIONI! CAI-UGET - Galleria Subalpina - Tel. 44.611 - TORINO

Accantonamento Naz. nel Gruppo del M. Rosa organizzato dalla Sezione di Vigevano del C.A.I. nel Rifugio CITTA' DI VIGEVANO, già Albergo Stolberg-Grober, al Colle d'Olen (metri 2871) Dieci turni settimanali dal 6 luglio al 14 settembre. Quota di partecipazione L. 8000 per turno. E' previsto il viaggio in autotrasporto in partenza da Milano. Camere a due letti, bar, sale, sala da pranzo in grandiosa veranda, telefono, luce elettrica. - Accesso da Alagna Sesia (m. 1191) ore 4,30; da Gressoney la Trinité (m. 1672) ore 3,30 su comode mulattiere. Informazioni presso la Segreteria del C.A.I. Vigevano

